



E' il 1908. Federico Raimondi è un Colonnello dei Carabinieri, prossimo al pensionamento. Baffi e capelli brizzolati, crede che per la crescita di un popolo si debbano avere fermi il senso morale e quello della collettività. Veste l'uniforme con fierezza ed orgoglio. E' nel suo studio, abbellito da un salottino d'epoca, posto intorno ad un caminetto con il fuoco sempre acceso. Per un bizzarro effetto temporale, alcuni personaggi del 2000 entrano nel suo ufficio e si intrattengono con lui.

### **"Il Colonnello racconta" Il pacchetto sicurezza.**

Toc, toc. Chi è costui? Il Colonnello si alza, va alla porta e l'apre. Esclama: "Ancora lei, Luogotenente Rizzo? Che cosa vuole?"

"Sono tornato perché me ne sono andato via ieri senza rispondere alla sua domanda perché avevamo lasciato solo il nostro Presidente Pappalardo nel momento in cui lo strapotere di una classe dirigente politica imbelle, corrotta e arrogante, si scagliava contro di lui".

Rizzo prende fiato con tutta l'aria che ha nei polmoni. Si avverte che ha qualcosa dentro che vuole buttare fuori: "Sì, l'abbiamo lasciato solo! Per farne un martire, una leggenda. Sapevamo che prima o poi sarebbe riemerso. Non si può tenere il sughero sott'acqua. Quando meno te l'aspetti, schizza in superficie".

"Mi sono trovato con lui a 9.000 metri di altezza sull'aereo che ci portava da Palermo a Roma. Gli ho detto che mi ero pentito amaramente per quello che era accaduto. Senza di lui il COCER si era sgretolato e le richieste dell'Arma di essere più valida ed efficiente per dare migliori servizi ai cittadini, naufragate. Abbiamo perso una grande opportunità".

Il Colonnello lo guarda fisso negli occhi, che si sono fatti umidi.

Rizzo prosegue, dopo aver rialzato la testa che aveva per un po' chinato:

"Ma la storia non si concluderà in questo modo. Vedo una nuova alba. Perché ciò che abbiamo seminato con Pappalardo, oltre a rimanere nella storia della nostra Istituzione, ci aprirà nuovi orizzonti di libertà e di democrazia".

Il Colonnello incalza: "Che cosa mi vuole raccontare? Apra il suo animo". Rizzo, che non attende altro, così prorompe, come un fiume in piena: "Mi ricordo tutto come se fosse accaduto ieri. Pappalardo fu chiamato urgentemente al piano nobile del Comandante Generale e del Capo di Stato Maggiore. Che cosa era successo? I soliti nemici balordi dell'Arma stavano tramando contro i Carabinieri. Si stava attentando addirittura alle funzioni primarie dell'Arma e al suo ordinamento, che nessuno aveva osato intaccare, nemmeno Benito Mussolini. Mentre da una parte si stava approvando la legge di riordino dei Carabinieri, dopo ben 66 anni dal Regio decreto del 1934, che aveva fissato il suo Regolamento Organico, e dopo 52 anni dall'entrata in vigore della Costituzione, che doveva collocare più onorevolmente l'Arma, dopo la legge 121 del 1981, che aveva creato un'altra forza di polizia a competenza generale, da affiancare ai Carabinieri, i nemici dell'Arma, annidati al Ministero dell'Interno e nello Stato Maggiore Difesa, ci spararono un siluro. Prepararono un pacchetto sicurezza, in cui abilmente collocarono alcune norme che di fatto ponevano i comandi territoriali dell'Arma alle dipendenze di Questure e Commissariati. Ciò era tanto più vero se si pensava che il provvedimento era all'esame della Commissione Giustizia e non della Commissione Affari Costituzionale, sua naturale sede".

Rizzo si ferma per qualche istante, mentre il Colonnello accende la pipa: "I vertici dell'Arma erano disperati, perché il Sottosegretario agli Interni Brutti, che pilotava il pacchetto, li aveva messi alla porta. Ormai il provvedimento sarebbe passato. Una vera catastrofe ordinamentale. Solo Pappalardo, non ricattabile non avendo mai chiesto nulla per sé, avrebbe potuto con il suo carattere indomito e irruento, salvare l'Arma.

Pappalardo replicò che gli occorrevano 3 uomini, decisi e coraggiosi come lui. Non della linea gerarchica, con ufficiali troppo pieni di "se" e di "ma". Si sarebbe portato con sé 3 delegati del COCER che aveva già individuato. Prese il telefono e chiamò Brutti, che dapprima apparve riluttante a riceverlo. Poi acconsentì e Pappalardo andò da lui al Ministero dell'Interno con i Marescialli Spinelli, Rizzo e Dalli.

Il Sottosegretario si sedette a capo di un tavolo stretto e lungo. Alla sua destra si sistemò il Prefetto Ferrante, con una segretaria donna e il Maresciallo Dalli. Alla sinistra Spinelli e Rizzo. In fondo al tavolo, posto proprio di fronte a Brutti, Pappalardo, che appena seduto, lo guardò torvo.

Esordì Spinelli, che spiegò quali gravi conseguenze sul piano ordinamentale si sarebbero abbattute sull'Arma se fosse passato quel pacchetto.

Ma Brutti rimase impassibile. Incalzò Dalli, ma inutilmente".

A questo punto Rizzo si alza in piedi e quasi urlando: "Io, proprio io, e ne vado fiero, ho preso la bottiglia d'acqua posta al centro del tavolo e l'ho sbattuta violentemente. L'acqua è schizzata da tutte le parti. A questo punto Brutti acchiappò la pratica e la scaraventò al centro del tavolo. I fogli si dispersero dappertutto: "Fatevela voi la legge di riordino dei Carabinieri, se ne siete capaci".

Era chiaro il messaggio: se volete la vostra legge, dovete accettare il pacchetto sicurezza. Il ricatto era del tutto evidente.

Pappalardo, che era stato silenzioso, sino a quel momento, in fondo al tavolo a guardare la scena, si alzò di scatto in piedi e, ponendosi "cianchino", cioè di fianco, puntò il dito contro il Sottosegretario e con il tono più grave della sua voce così proruppe: "Come si permette di parlare e di comportarsi

in questo modo di fronte a me, che sono stato Sottosegretario prima di lei e, quindi, ben conosco le procedure parlamentari e di governo per giungere all'approvazione di un decreto? Lei ha finito di fare il Sottosegretario. Lei è un uomo politico che sarà messo da parte da noi. Da domani il COCER Carabinieri dialogherà direttamente con il capo del governo. Lei pensa di annientare due secoli di storia di un'Arma gloriosa. Si sbaglia. Sarà lei a finire ingloriosamente la sua carriera politica".

Pappalardo, rivolgendosi ai tre delegati: "Andiamo via. Qui non abbiamo più nulla da fare".

Rizzo e Spinelli si precipitarono da Pappalardo per calmarlo. Ma lui fu irremovibile: "Ma non vedete che costui - indicando Brutti - vuole distruggere l'Arma? Non glielo permetterò".

Il Prefetto Ferrante non sapeva a che santo votarsi.

Brutti era impallidito e balbettava.

Pappalardo prese il soprabito e si avvicinò al Sottosegretario per salutarlo. Ma costui si mise le mani dietro la schiena. Lo supplicò: "Parliamone".

Pappalardo: "Non abbiamo più nulla da dire".

Brutti: "La prego, parliamone".

Pappalardo posò il cappotto.

Brutti, appena lo vide seduto, prese la pratica e la diede al Prefetto Ferrante: "Non ne voglio più sapere di questo pacchetto. Lo consideri annullato".

Pappalardo si fece raggiante.

Uscirono dal Ministero dell'Interno quasi volando.

Arrivò subito la telefonata dal Comando Generale per le congratulazioni per il risultato eccellente ottenuto. Brutti li aveva subito informati.

Il Comandante Generale avrebbe ricevuto i quattro "Eroi" per festeggiare l'evento con una bottiglia di ottimo spumante".

Qui il Luogotenente Rizzo tace.

Si alza il Colonnello e gli dice: "Bravi. Avete fatto un buon lavoro".

Il severo ufficiale non l'aveva fatto mai prima. Abbraccia Rizzo, seppur brevemente.

Rizzo imbecca la porta. Ma prima di chiuderla conclude:

"Lasciandolo solo ne abbiamo fatto un eroe. Il Comando generale sta ancora a guardare. Non ha il coraggio di dire grazie a questo suo splendido ufficiale, che ha salvato l'Istituzione da una catastrofe.

Ma Pappalardo non ha bisogno di loro. Lui ha una strada molto più lunga da seguire. Sentiremo ancora parlare di lui. Sta iniziando una dura lotta per il Sud, ormai schiacciato dallo strapotere del Nord, che si avvale di un gruppo di leghisti per offendere i simboli della Patria, la bandiera e l'inno e addirittura per attentare all'unità dell'Italia.

Stiano, però, attenti. I Carabinieri, che tanto hanno lottato per la sua unificazione, non staranno a guardare".

Antonio Pappalardo.